

Federalismo tradito

Tolti 22 miliardi in 7 anni a sindaci e governatori

Con la scusa dell'autonomia fiscale, lo Stato ha tagliato i fondi agli enti locali. Costringendoli a ridurre servizi e investimenti o ad alzare le tasse

STEFANO RE

È la storia di un tradimento. Di come un'idea bellissima, il federalismo fiscale - autonomia impositiva, responsabilità degli enti locali e tutto il resto - è stata trasformata nel suo esatto contrario: più soldi allo Stato centrale, più spesa pubblica, maggiore carico di imposte, meno investimenti. La racconta, con i numeri, l'ultimo studio della Cgia di Mestre.

Iniziò tutto con la modifica della Costituzione del 2001. Articolo 119, nuova formulazione: «I Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa...». Nel 2009 la maggioranza di centrodestra approvò la legge che delegava il governo a varare i provvedimenti della riforma destinata a cambiare l'Italia. Un lavoro lungo, che a fine 2011 non era ancora terminato. Quando Monti si insediò, nel novembre di quell'anno, promise alle Camere che il suo esecutivo si sarebbe occupato della cosa. Ma fu subito chiaro che un'epoca si era conclusa, le

priorità dei ministri bocconiani erano altre: i «tagli lineari» alla spesa delle Regioni spensero ogni illusione. E il centrodestra, da allora, non è più riuscito ad avere il controllo del Parlamento.

PROMESSE AL VENTO

Un'intera legislatura dopo, è il momento di fare un bilancio. Poche cifre bastano a dare un'idea. «Tra il 2010 e il 2017», si legge nello studio diffuso ieri dalla Cgia, «le manovre di finanza pubblica a carico delle autonomie locali hanno comportato una contrazione delle risorse disponibili pari a 22 miliardi di euro».

I più colpiti sono stati i Comuni, che hanno subito una sforbiciata pari a 8,3 miliardi di euro. Per le Regioni a Statuto ordinario le minori entrate si sono stabilizzate sui 7,2 miliardi, mentre le Province, sopravvissute grazie alla bocciatura del referendum costituzionale del dicembre del 2016, hanno visto una diminuzione delle risorse pari a 3,5 miliardi. Quanto alle Regioni a Statuto speciale, invece, formalmente non hanno sopportato alcuna contrazione, anche se Roma ha imposto loro di accantonare 2,9 miliar-

di di euro.

Di fatto, lo Stato centrale ha detto agli enti locali e alle Regioni: avete voluto l'autonomia fiscale? Io non vi do più i soldi che vi davo prima e mi giro dall'altra parte. Mettete le tasse che vi pare. E così è stato, iniziando già dal 2010, quando lo stesso governo Berlusconi iniziò a chiudere i rubinetti. «Con molte meno risorse a disposizione», commenta Paolo Zabeo, coordinatore dell'ufficio studi della Cgia, «i sindaci e i governatori, almeno fino al 2015, hanno reagito agendo sulla leva fiscale». Hanno continuato a farlo, cioè, sin quando il governo Renzi non ha imposto il blocco delle tasse locali. Anche quest'ultimo provvedimento, però, non ha cambiato l'andazzo: semplicemente, «molti amministratori si sono difesi riducendo la qualità e la quantità dei servizi offerti ai cittadini».

E IL DEBITO CRESCE

Il risultato è stato quindi



Peso: 55%

un aumento della spesa pubblica centrale, finanziato mediante un'enorme riduzione dei trasferimenti dal centro alla periferia (non un euro è stato destinato alla riduzione del debito pubblico, che dal 2010 a oggi è aumentato).

Il prezzo lo hanno pagato i contribuenti tramite le imposte locali: il passaggio dall'Ici al sistema basato su Imu e Tasi, ad esempio, ha incrementato il peso delle imposte sui capannoni, in media, dell'80 per cento.

L'altro modo in cui i Co-

muni hanno rimediato al drenaggio dei fondi da parte dello Stato centrale è la riduzione della spesa. Inclusa quella in conto capitale, ovvero gli investimenti. Il superamento del Patto di stabilità interno, che qualche anno fa ha permesso di alleggerire i vincoli di bilancio, non ha cambiato le cose: «Le risorse a disposizione», avverte l'associazione veneta, «risultano ancora insufficienti per rilanciare gli investimenti pubblici», che ora sarebbe-

ro necessari per dare fiato a una ripresa già in fase di affievolimento.

CHIUSI I RUBINETTI

In alto, i tagli agli enti locali dal 2010 al 2017. Sindaci e governatori hanno fatto fronte al calo delle risorse aumentando le imposte locali. Quella sui capannoni, per esempio, è cresciuta in media dell'80%. In alto, il ministro dell'Economia Padoan [LaPresse]



LA RIDUZIONE DEI FONDI

Dati in milioni di euro

TAGLI AI TRASFERIMENTI DELLE AUTONOMIE LOCALI

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
REGIONI a Statuto Ordinario	4.000	5.200	5.500	6.560	7.752	6.709	7.192
REGIONI a Statuto Speciale	0	1.340	1.881	2.621	2.924	2.934	2.939
PROVINCE	300	1.415	2.115	2.560	3.652	3.868	3.565
COMUNI	1.500	4.450	6.200	6.826	8.313	8.313	8.313
TOTALE	5.800	12.405	15.696	18.567	22.641	21.824	22.009

Elaborazione Ufficio Studi su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Non si tiene conto, per le Regioni, del settore sanitario



Peso: 55%